



RASSEGNA STAMPA 30-31 marzo ed 1 aprile 2019

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**

**il MATTINO**  
*di Foggia e provincia*

**Il Sole  
24 ORE**

**LA GAZZETTA DI CAPITANATA**  
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 [www.lagazzettadelmezzogiorno.it](http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it)

**1Attacco**

GIUNTA REGIONALE DOPO CHE LA BASILICATA AVEVA GIÀ PROVVEDUTO

## Via libera alla Zes ionica ora serve l'ok di Palazzo Chigi

● **BARI.** La giunta regionale ha approvato ieri il Piano strategico per Zona economica speciale Ionica, che riguarda la Puglia (Taranto, Martina Franca, Massafra, Mottola, Statte, Carosino, Foggiano, Francavilla Fontana e Grottaglie) e la Basilicata (l'area industriale di Melfi), ed è incentrata sul porto di Taranto e sull'aeroporto di Grottaglie e il centro intermodale di Francavilla Fontana. L'ok definitivo spetta adesso a Palazzo Chigi. I tavoli di concertazione hanno individuato le caratteristiche dei territori ed hanno definito i ruoli degli snodi strategici del territorio: parliamo di 2.579 ettari di cui 1.518 riguardano la Puglia. Per le aziende che si insedieranno nelle Zes (introdotte con il Decreto legge «Resto al Sud») sono previsti crediti di imposta sino a 50 milioni, incentivi agli investimenti messi a disposizione dalle singole Regioni e procedure autorizzative semplificate.

«L'obiettivo - dice l'assessore allo Sviluppo economico, Mino Borraccino - è rendere il territorio ionico più competitivo e più attrattivo, con un pacchetto di iniziative finalizzate a stimolare crescita industriale e innovazione per garantire uno sviluppo sostenibile e duraturo, con ricadute positive anche e soprattutto in termini occupazionali. Al di là delle agevolazioni fiscali, rilevanti, e delle semplificazioni amministrative e regolamentari che renderanno più agevoli gli investimenti, la valenza strategica sta nell'aver costituito una preziosa opportunità per affrontare in maniera integrata le politiche regionali di sviluppo. Starà ai vari operatori economici saper cogliere questa opportunità».

La giunta regionale pugliese deve ancora licenziare il Piano strategico per l'altra Zes, quella Adriatica, in condominio con il Molise (che ha già provveduto all'approvazione). Si tratta di altri 2.700 ettari suddivisi tra le province di Bari, Foggia, Lecce e Bat, connesse ai porti di Manfredonia, Barletta, Bari e Monopoli con gli aeroporti di Bari, Brindisi e Foggia. Un percorso che, garantisce l'assessore Borraccino, «è in via di definizione».

AEROPORTO IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA, NICOLA GATTA. E VOLA GINO LISA ANNUNCIA «A BREVE» UN PIANO DI INIZIATIVE

# «Voli, bocciato il piano strategico la Capitanata ha bisogno di certezze»

● Il piano strategico di Aeroporti di Puglia piace sempre meno agli amministratori foggiani. Dopo la levata di scudi del sindaco Franco Landella e del presidente della Camera di commercio, Fabio Porreca, anche il presidente della Provincia, Nicola Gatta, nutre forti perplessità sulla pianificazione di Adp che quanto al Gino Lisa parla genericamente di «eventuali nuovi voli» assegnando allo scalo lo specifico ruolo sulla protezione civile. Una posizione contestata anche dal comitato Vola Gino Lisa. «La Capitanata ha bisogno di certezze - sottolinea Gatta - urgono impegni concreti di Regione Puglia e Adp per la riattivazione dei voli civili. Il Gino Lisa non può essere considerato solo base strategica per la Protezione Civile della Puglia. L'allungamento della pista deve far decollare anche i voli civili. Nelle mie linee programmatiche di inizio mandato - ricorda il presidente della Provincia - lo scalo aeroportuale dauno è tra le priorità perché essenziale a rafforzare la politica di coesione territoriale attraverso una maggiore accessibilità e mobilità. Avere nel capoluogo un aeroporto efficiente è una irripetibile opportunità di sviluppo che non possiamo perdere. La crescita passa, soprattutto, nel saper intercettare i flussi turistici per il Gargano, i Monti Dauni ed in generale per



GINO LISA La pista corta

l'intera provincia, accorciando i tempi e le modalità per raggiungere la Capitanata e da questa le maggiori città italiane ed europee. Tutti gli attori del territorio devono proseguire ad essere compatti per il rilancio del Gino Lisa. Regione Puglia e Adp devono programmare tratte per voli commerciali, trasporto passeggeri, coerenti con la vocazione e le peculiarità dell'infrastruttura aeroportuale dauna».

Anche Vola Gino Lisa contesta apertamente il piano industriale: «Aeroporti di Puglia, con la benedizione della politica regionale, ha chiaramente detto che nella strategia di pianificazione 2019-2028 non c'è preventivamente un posto garantito per lo scalo Gino Lisa, fatta

eccezione per la protezione civile, ma solo una porticina aperta a parole, necessariamente aggiungiamo, per via di quella concessione che impone alla società di garantire l'esistenza di questo scalo nel suo sistema alla pari degli altri. Ecco allora l'idea della Protezione Civile: la soluzione a tutti i mali, con buona pace per il "foggianesimo" e il "fanatismo di Facebook". Eppure il nostro è un territorio a vocazione turistica - ricorda il comitato di cittadini - il quale produce una ricchezza che andrebbe ulteriormente valorizzata e non mortificata. L'idea che questa Provincia debba ancora dimostrare, come se fosse uno studente rimandato, di meritare un diritto ad un reale sviluppo attraverso le sue infrastrutture esistenti è l'emblema di una valutazione negativa che si ha a Bari di questo territorio e delle persone che ci vivono». Vola Gino Lisa è critica anche nei confronti degli operatori locali: «Questa visione di Aeroporti di Puglia non ha però trovato un contrasto collettivo ed immediato, fatta eccezione per le osservazioni pubbliche del sindaco Landella, del presidente della Camera di Commercio Porreca, del parlamentare Lo Vecchio e dei consiglieri Regionali Barone e Gatta (ora anche del presidente della Provincia: ndr). E il resto del territorio? A breve intraprenderemo nuove iniziative».

## CONTRATTO DI FILIERA

L'INTESA COLDIRETTI-PRINCES

## LA CAPITANATA STRATEGICA

L'intesa nasce sotto le insegne della produzione di oro rosso in Capitanata, dove l'industria inglese ha il suo più grande impianto

## AGRICOLTORI, PREZZO EQUO

Agli agricoltori l'industria garantirà un prezzo in base alle effettive spese sostenute, in cambio le aziende dovranno attenersi a un codice etico

## Via libera al pomodoro anti-Brexit

«Va evitato che il probabile nuovo status di paese terzo faccia crollare l'export»

● Fra Coldiretti e Princes è stato firmato un accordo di filiera "rivoluzionario", che garantisce produzioni di qualità eccellenti, sostenibilità ambientale e sostenibilità sociale. Princes e Coldiretti svilupperanno congiuntamente un'innovativa piattaforma digitale basata sulla tecnologia blockchain (catena di blocchi) che per la prima volta in Italia verrà applicata a un prodotto trasformato industrialmente. La piattaforma garantirà la tracciabilità del prodotto lungo tutta la filiera e il rispetto di tutti i requisiti previsti con forti benefici in termini di sicurezza, efficienza e automazione delle transazioni interaziendali. La blockchain, grazie a registri informatici distribuiti e concatenati, fornirà ulteriore garanzia che il pomodoro provenga da cooperative che rispettano gli standard etici richiesti.

**MADE IN ITALY** - «Coldiretti e Princes - è stato sottolineato durante la presentazione dell'accordo - uniscono i propri sforzi per sostenere il "Made in Italy" della filiera del pomodoro valorizzandone l'elevata qualità e l'identità nazionale, con l'obiettivo di ridare competitività a un comparto strategico per l'agricoltura italiana, assicurando un futuro sostenibile e duraturo a tutta la filiera. I coltivatori si vedranno riconosciuto un prezzo di acquisto "equo", basato sugli effettivi costi sostenuti per rispettare il disciplinare di produzione previsto dall'Accordo di Filiera triennale e basato su una equa pianificazione degli investimenti».

«L'accordo si sposa perfettamente con la misura di trasparenza per produttori e consumatori entrata in vigore l'anno scorso, dopo che dall'estero - rileva Savino Muraglia, presidente Coldiretti Puglia, aprendo i lavori a cui



**SPINTA AL MERCATO**  
Un interno della Princes, in basso la firma dell'accordo nella sede della Coldiretti

fra il ministero delle Politiche Agricole e le principali catene della grande distribuzione».

**PRIMO MERCATO** - L'obiettivo - sottolinea la Coldiretti - è creare le condizioni per evitare il rischio del crollo delle esportazioni in quello che rappresenta il primo mercato di riferimento delle conserve di pomodoro nazionali, il prodotto simbolo della dieta mediterranea ma anche un settore determinante per l'economia e l'occupazione in Italia. A spaventare - sottolinea la Coldiretti - sono gli effetti dei ritardi doganali e dei dazi con aumenti tariffari a doppia cifra che scatterebbero con il nuovo status di Paese Terzo rispetto all'Unione Europea. Un problema che minaccia l'intero export agroalimentare Made in Italy sui mercati inglesi, con forniture che nel 2018 hanno raggiunto i 3,4 miliardi di euro.

Quasi un barattolo di pomodori pelati Made in Italy su cinque esportati finisce in Gran Bretagna che è dipendente dall'estero per l'80% del pomodoro che consuma e rappresenta per l'Italia uno sbocco di mercato di vitale importanza che la Brexit, soprattutto in caso di mancato accordo, potrebbe mettere a rischio. «Siamo orgogliosi di condividere con Coldiretti il nostro impegno quotidiano per sostenere la filiera del pomodoro pugliese basandoci sulla piena sostenibilità sotto il profilo economico, sociale ed etico del lavoro. Nell'ambito del nostro impegno - afferma Gianmarco Laviola, amministratore delegato di Princes Industrie Alimentari - crediamo che questo contratto di filiera sia un'ulteriore accelerazione e una pietra miliare per il futuro di tutto il settore - commenta - e speriamo venga presto seguito da altri attori della filiera, con i quali siamo sempre disponibili a condividere obiettivi comuni».

hanno partecipato agricoltori arrivati dalla Puglia, dalla Campania e dalla Basilicata - sono arrivati nel 2017 ben 170 milioni di chili di derivati di pomodoro che rappresentano circa il 25% della produzione nazionale in equivalente di pomodoro fresco. Un fiume di prodotto che per oltre 1/3 arriva dagli Stati Uniti e per oltre 1/5 dalla Cina e che dalle navi sbarca in fusti da 200 chili di peso di concentrato da rilavorare e confezionare come italiano poiché

nei contenitori al dettaglio è obbligatorio indicare solo il luogo di confezionamento, ma non quello di coltivazione del pomodoro. L'accordo si prefigge lo scopo di rendere più equilibrata e coerente la distribuzione del valore lungo la filiera per contrastare pratiche commerciali sleali come i casi di aste capestro on line al doppio ribasso che strangolano gli agricoltori con prezzi al di sotto dei costi di produzione, nonostante il codice etico firmato l'anno scorso

**LA CLASSIFICA** UFFICIALIZZATI I DATI DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE SUI REDDITI CENSITI CON L'IRPEF IN TUTTI I COMUNI DELLA CAPITANATA

# Foggia su tutti, bene i tremitesi

Le più «povere» sono Roseto Valfortore e Alberona, le città garganiche tengono

● Un territorio double-face con classifica dei redditi diversificata per aree, numero di residenti e influenze socio-economiche. E' la mappa della provincia di Foggia che emerge dalla classifica diffusa dal ministero dell'Economia e delle finanze sui redditi dell'Irpef, l'imposta sul reddito delle persone fisiche, in cui - numeri alla mano - emergono contraddizioni di varia natura.

E se la Capitanata dista molto dai Comuni più "paperoni" d'Italia (il lombardo Basiglio è in testa alla speciale classifica con circa 40mila euro pro capite), la punta dell'iceberg economico locale sta nel capoluogo Foggia con 17.255 euro di reddito pro capite tra i suoi circa 150mila residenti a fronte di 94.308

contribuenti.

Va detto che le grandi centri non fanno certo la parte del leone. Al secondo posto della speciale graduatoria economica si trova San Giovanni Rotondo con 16.999 euro pro capite; a seguire le Isole Tremiti con 15.081 euro, poi Motta Montecorvino (14.743euro) San Marco in Lamis (14.436), Monte Sant'Angelo (14.388), Troia (14.319), Lucera (14.282), Manfredonia (14.206), Rocchetta Sant'Antonio (13.711), Deliceto (13.685), Candela (13.603), Bovino (13.471), Sant'Agata di Puglia (13.444), Apricena (13.378) e poi San Severo (13.206). Ancora più distaccata Cerignola con 11.317 euro pro capite.

Basta poco per capire che i grossi centri pagano lo scotto

del gran numero di disoccupati e che la chiusura di molte piccole e medie imprese negli ultimi anni ha di certo influito su questo default.

Partendo dalla posizione più bassa, chi sta peggio è Roseto Valfortore che, con i suoi 8.598 euro pro capite, non è riuscita a schiodarsi dall'ultimo posto giù detenuto lo scorso anno. La segue nella graduatoria poco felice Alberona con 9.107 euro e Stornara con 89.514 euro.

Numeri che sono comunque in linea con la media degli alti centri del Sud Italia ma che registrano una differenza con i paesi della stessa grandezza del Nord Italia. Divisi in due anche in questo.

Antonio D'Amico



**ISOLE TREMITI**  
L'arcipelago diomedeo al terzo posto della graduatoria


**Le notizie**

# Gino Lisa, Gatta “L’allungamento deve prevedere voli civili”

INSISTE IL COMITATO VOLA GINO LISA: “SOLUZIONE NON ACCETTABILE, SOLO PAROLE, VOGLIONO CONFINARCI IN UN RUOLO MARGINALE”

Il 27 marzo è stato presentato a Bari il piano strategico 2019-2028 di Aeroporti di Puglia Spa. Nell'occasione il Comitato Vola Gino Lisa ha presenziato, come *L'Attacco* ha già documentato, con alcuni suoi componenti del Direttivo. La delusione per un'occasione “perduta” viene consegnata in una lunga nota diffusa alla stampa. “Aeroporti di Puglia Spa ha illustrato - si legge - il suo piano evidenziando il ruolo degli scali principali di Bari e Brindisi, soffermandosi su quali obiettivi dovranno essere raggiunti e in che modalità il tutto poi dovrà avvenire, basandosi soprattutto su un'autonomia finanziaria. Il ruolo dello scalo di Capitanata, in questo piano, ha trovato spazio esclusivamente per la sua vocazione di soccorso, fatto questo già noto e incartato in precedenti atti regionali e a firma anche della stessa ADP, in relazione chiaramente all'opzione Sieg intrapresa per l'allungamento della pista di volo e al necessario nulla osta ministeriale, come ultimo passaggio di questo iter. In relazione, invece, alla possibilità di riattivare un serio piano di investimento che contempli voli civili anche dal Gino Lisa l'unica affermazione che ha trovato spazio nella presentazione è stata quella che “se ci sono vettori interessati a qualunque tipo di volo, di linea o charter per il turismo

**Il ruolo dello scalo di Capitanata ha trovato spazio solo per la sua vocazione di soccorso**

del Gargano” sarà possibile che Aeroporti di Puglia stimoli questo processo attraverso finanziamenti o sostegni che verranno assicurati non con il sistema che paga Pantalone”. Questa visione di Aeroporti di Puglia Spa - osservano dal Comitato Gino Lisa - non ha però trovato un contrasto collettivo ed immediato, fatta eccezione per le osservazioni pubbliche del Sindaco Landella, del Presidente della Camera di Commercio Porreca, del Parlamentare Lo Vecchio e dei Consiglieri Regionali Barone e Gatta.

“E il resto del territorio? La Confindustria, la Confagricoltura, la Confcommercio, Federalberghi, i sindacati (per citarne alcuni) che dicono? Nulla? Va bene così a tutti? E' mai possibile che i contentini

“



**Nicola Gatta**

La Capitanata ha bisogno di certezze, urge impegni concreti da parte di Regione Puglia. Un aeroporto efficiente è una irripetibile opportunità

della Protezione Civile e di qualche vaga apertura possano trovare soddisfazione rispetto alle diverse e legittime ambizioni di crescita di un territorio come la nostra provincia? Noi lo diciamo oggi chiaramente: per noi questo piano non è accettabile”. All'atto della presentazione del Piano Strategico Aeroporti di Puglia 2019-2028, è intervenuto il Presidente del

la Provincia, **Nicola Gatta** che dichiara: “La Capitanata ha bisogno di certezze, urge impegni concreti di Regione Puglia e Adp per la riattivazione dei voli civili. Il Gino Lisa non può essere considerato solo base strategica per la Protezione Civile della Puglia. L'allungamento della pista deve far decollare anche i voli civili. Nelle mie linee programmatiche di inizio

mandato, lo scalo aeroportuale dauno è tra le priorità perché essenziale a rafforzare la politica di coesione territoriale attraverso una maggiore accessibilità e mobilità. Avere nel capoluogo un aeroporto efficiente è una irripetibile opportunità di sviluppo che non possiamo perdere. La crescita passa, soprattutto, nel saper intercettare i flussi turistici per il Gargano, i



Monti Dauni ed in generale per l'intera provincia, accor-

**La crescita di un territorio passa soprattutto dal saper intercettare i flussi turistici**

ciando i tempi e le modalità

per raggiungere la Capitanata e da questa le maggiori città italiane ed europee. Tutti gli attori del territorio devono proseguire ad essere compatti per il rilancio del Gino Lisa. Regione Puglia e Adp devono programmare tratte per voli commerciali, trasporto passeggeri, coerenti con la vocazione e le peculiarità dell'infrastruttura aeroportuale dauna”.

Tra politica ed economia

# Tria, allarme crescita zero Boccia: “Stallo? Meglio votare”

Dopo la lite su Verona, un incontro tra Conte e il leader della Lega. L'affondo del presidente di **Confindustria**

ALESSANDRO DI MARIA, FIRENZE  
CARMELO LOPAPA, ROMA

Nel giorno in cui il premier Giuseppe Conte e Matteo Salvini firmano una tregua nel cuore della campagna toscana, il ministro dell'Economia Giovanni Tria conferma l'allarme lanciato giorni fa da **Confindustria** e Bankitalia sulla crescita zero. E il presidente degli imprenditori avverte che per come si sono messe le cose dentro la maggioranza il ritorno alle urne non va escluso.

Ma a segnare il primo lungo pomeriggio di sole regalato dall'ora legale - nel cuore della campagna toscana - è il faccia a faccia del tutto inatteso tra il capo del governo e il vice leghista. Soprattutto perché cade a sorpresa 24 ore dopo quel “tutti contro tutti” scatenato sulla scia della partecipazione del ministro al congresso di Verona sulle famiglie e culminato con Conte che invitava il suo vice a studiare le carte e stare di più in ufficio, prima di fare polemiche. Sembrava il preludio di un divorzio. E invece Salvini - che si trovava dalla sera prima con la nuova fidanzata Francesca Verdini nella villa di famiglia (di lei) a Pian dei giullari - chiama al telefono il presidente del Consiglio che ha appena terminato il suo intervento al Festival dell'Economia civile a Firenze. Anche lui è accompagnato dalla fidanzata Virginia Saba. Scatta l'incontro pomeridiano in zona “neutra”, a Villa Le Piazzole a Firenze. Con immancabile foto (premier in abito e camicia senza cravatta e il vice in t-shirt) che entrambi posteranno a beneficio dei social. È il vero obiettivo della missione: far passare l'immagine del “tutto risolto”, almeno fino al prossimo frontale. «Bel pomeriggio insieme nella campagna fiorentina», commentano. «Bene le parole e le discussioni, ma non perdiamo mai di vista la ragione sociale per cui siamo al governo: gli interessi degli italiani», chiosa Conte. Il contesto e la presenza delle rispettive fidanzate nell'ora abbondante di faccia a faccia non ha consentito di sciogliere grandi nodi. Ma di politica hanno parlato, eccome. Del Def da varare entro il 10

aprile, per esempio, e del metodo che dovrà sovrintendere alle prossime nomine in Bankitalia (Salvini ha manifestato irritazione per l'ultima, quella di Fabio Panetta al ruolo di dg). E ancora, della commissione banche che a questo punto decollerà dopo le Europee (e difficilmente con la presidenza affidata al grillino Gianluigi Paragone). Quindi, si sono chiariti dopo lo scontro di sabato sul tema delle adozioni e del balletto della delega tra Chigi e ministero della Famiglia. Intesa sulla necessità di rendere più veloci le procedure e di fare luce con una commissione sulle case famiglia, come chiede il Viminale. Infine lo sfogo di Salvini: «I Cinquestelle mi hanno attaccato per giorni per Verona, ma io mica dividevo tutto quel che hanno detto i relatori», sono state le parole di Salvini. E Conte: «Ma anche io sono stato frainteso per aver detto che non ero stato mai invitato». A lui e a tutti i ministri l'invito a essere «sobri nelle parole, generosi nelle azioni». Luigi Di Maio era stato avvertito dal premier dell'incontro agreste, i tre potrebbero vedersi a Palazzo Chigi per mettere a punto il decreto crescita e il Def. «Felici che si siano chiariti», commenta intanto il capo del Movimento.

Ma l'economia resta l'emergenza. È stata al centro del Festival di Palazzo Vecchio nel capoluogo toscano. «Siamo di fronte a un rallentamento in tutta Europa, si è fermata la Germania e di conseguenza - tira le somme il ministro Giovanni Tria - noi che da anni cresciamo un punto meno degli altri Paesi, ci avviamo verso lo zero». Sostiene però che non ci sarà una manovra correttiva, quanto meno «non restrittiva». Rassicurazioni che non convincono il presidente di **Confindustria** Vincenzo Boccia. «Se la paralisi dovesse continuare - ha avvertito - con 23 miliardi di clausole di salvaguardia da onorare nella prossima manovra, o affronti la situazione con responsabilità o si prenda atto che qualcosa non va». A qual punto, è la conclusione, «il voto non andrebbe escluso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti di scontro tra Lega e Cinque Stelle

- |  |  |  |
|--|--|--|
| <p><b>1 Tav</b><br/>Per i grillini il no all'Alta Velocità Torino-Lione è una battaglia imprescindibile. La Lega invece è favorevole alla Tav: "Farò tutto il possibile perchè si faccia" ha detto Salvini</p> | <p><b>2 La famiglia</b><br/>La Lega ha appoggiato il Congresso pro-life di Verona e presentato il dl Pilon, mentre per i Cinque Stelle diritti e modifiche alla 194 non sono nel contratto di governo</p>                  | <p><b>3 Autonomie</b><br/>È un altro punto di frizione con la Lega che vuole più autonomia per le Regioni del Nord mentre i Cinque stelle su questo sono intransigenti anche per difendere il voto del Sud</p> |
| <p><b>4 Sbloccacantieri</b><br/>La Lega vuole l'istituzione di un commissario straordinario per velocizzare gli appalti, ma il M5S difende Toninelli che verrebbe esautorato dai lavori pubblici</p>           | <p><b>5 Flat tax</b><br/>Le aliquote al 15 e al 20% sono una battaglia della Lega. "È un obiettivo del governo ma non si può fare con i 2 miliardi della mini Ires: costa di più" ha detto Di Maio a <i>Repubblica</i></p> |  |



Giovanni Tria e Sergio Costa al Festival Nazionale dell'Economia Civile ieri a Firenze

ANSA

**Le uscite anticipate**

Con aprile l'Inps inizia a erogare 26.831 prestazioni in base alle nuove regole previdenziali  
In Lombardia sono quasi 4mila, nel Lazio 2,566 - Importi tra 1.000 e 1.500 euro per il 45,6%

# I primi pensionati quota 100: un terzo al Sud, poche donne

**Davide Colombo**

I pionieri di quota 100 sono soprattutto uomini. Sono in maggior frequenza lavoratori delle regioni del Nord, ma più di uno su tre (dato imprevisto) è del Mezzogiorno. Il primo flash statistico sulle nuove pensioni che entrano in pagamento oggi - e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare - riguarda 26.831 beneficiari. Questi neo-pensionati potranno contare su un assegno piuttosto consistente rispetto alla media, visto che nel 45% dei casi gli importi oscillano tra i mille e 1.500 euro lordi, mentre il 34% si colloca addirittura nella fascia tra i 1.500 e i 3mila euro. Livelli significativi anche perché sono al netto della decurtazione implicita che sconta chi si ritira fino a 5 anni prima rispetto all'età di vecchiaia (più di un quarto di questo primo gruppo va con 62 anni, mentre la metà ne ha tra i 63 e i 64).

**I pionieri arrivano a somila**

Va subito detto che i nuovi pensionamenti dei quotisti di aprile non si fermano al primo del mese. Inps ha già accolto circa 34mila domande. Se le istruttorie procederanno senza rallentamenti si conta di liquidare altri due blocchi di prestazioni in due fasi successive: una entro la prima decade del mese, la seconda tra il 20 e il 29. Non è da escludere che si riescano a liquidare fino a

50mila nuove pensioni tra aprile e maggio. Sono tutte pensioni di lavoratori del settore privato, dipendenti e autonomi, che avevano maturato i requisiti minimi (62 anni e 38 di contributi) a fine 2018. La prima finestra utile per i dipendenti pubblici è quella del 1° agosto, mentre a settembre uscirà il plotone dei quotisti del comparto scuola. La tecnologia Inps guidata dalla dg Gabriella Di Michele sta girando a pieno regime e, oltre alla lavorazione delle domande per quota 100, ha già vagliato circa 10mila nuove domande di lavoratori precoci, che si ritireranno con 41 anni di contributi, per non dire delle verifiche già partite sulle nuove richieste di Ape sociale, visto che la prima scadenza per la presentazione era il 31 marzo (le due successive sono il 15 luglio e il 30 novembre). Questo mentre, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 75 di venerdì 29 marzo, della legge di conversione (legge n. 26 del 28 marzo 2019) del decreto pensioni il quadro normativo si è ormai consolidato.

**Donne in netta minoranza**

Tornando alla nostra esplorazione descrittiva sui dati dei primi 26.831 neo-pensionati, l'evidenza più clamorosa è il divario tra maschi e femmine. Era nelle attese, visto che per staccare il biglietto vincente di quota 100 bisogna avere almeno 38 anni di contribuzione continuativa, privilegio tipico dei lavoratori uomini (operaie

impiegati) delle medie e grandi aziende del Nord. Ma una frequenza dell'89,3% di neo-pensionati maschi contro il 10,7% di femmine è davvero tanto; un gap che la dice lunga sulle asimmetrie di genere che caratterizzano il nostro mercato del lavoro. In termini assoluti, su 26.831 nuovi certificati di pensione, 23.966 sono di uomini. Quando andranno in pensione le quotiste del pubblico impiego e della scuola sicuramente la differenza tra i sessi si ridurrà, ma ne serviranno davvero tante per arrivare a un equilibrio.

**Lombardia in testa**

In questa prima ondata di uscite, la Lombardia è in vantaggio con 3.844 uscite, contro le 2.566 del Lazio. Sono significativi anche i numeri dei neo-pensionamenti in Sicilia, oltre duemila, in Campania e Puglia, ognuna attorno a 1.700. Tra i primi quotisti, piccola curiosità, ci sono anche 24 lavoratori impegnati all'estero. Quest'anno le stime del governo prevedono circa 290mila nuovi pensionamenti. Se l'obiettivo sarà raggiunto significherà aver quasi raddoppiato in un solo anno le uscite anticipate, visto che nel 2018 le nuove pensioni previdenziali liquidate con anticipo o con i soli requisiti di anzianità contributiva sono state 167.718 (il 29,6% del totale, un tasso di mascolinità del 72,9% e una nuova spesa annua di 4,3 miliardi, il 53% del totale).

**L'IDENTIKIT DEGLI APRIPISTA**

Le pensioni "quota 100" in pagamento dal 1° aprile 2019: numero complessivo e ripartizione per età, sesso, regione e fasce d'importo

# 26.831

IL NUMERO COMPLESSIVO DELLE PENSIONI

**L'ETÀ**

62 anni	63 anni	64 anni	65 anni	66 anni
7.099	7.675	5.764	4.303	1.990
26,5%	28,6%	21,5%	16,0%	7,4%

**IL SESSO**

Uomini	Donne
23.966	2.865
89,3%	10,7%

**LA GRADUATORIA REGIONALE**

1 Lombardia	3.844	13 Liguria	966
2 Lazio	2.566	14 Sardegna	912
3 Toscana	2.284	15 Calabria	864
4 Sicilia	2.023	16 Friuli V.G.	527
5 Emilia R.	1.956	17 Umbria	497
6 Veneto	1.900	18 Basilicata	403
7 Piemonte	1.886	19 Trentino A.A.	289
8 Campania	1.765	20 Molise	262
9 Puglia	1.730	21 Valle d'Aosta	79
10 Marche	1.042	22 Estero	24
11 Abruzzo	1.012	<b>Totale</b>	<b>26.831</b>

**LE GRANDI AREE**

Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e isole	Estero
6.775	4.672	6.389	8.971	24
25,3%	17,4%	23,8%	33,4%	0,1%

**L'IMPORTO DEGLI ASSEGNI**

<500	500/1.000	1.000/1.500	1.500/2.000	2.000/3.000	>3.000
114	4.815	12.234	5.665	3.642	361
0,4%	17,9%	45,6%	21,1%	13,6%	1,3%

**CON REDDITI DI LAVORO DIPENDENTE E AUTONOMO**

# Il cumulo è vietato fino alla vecchiaia

**Antonello Orlando**

Una pensione con quota 100 è legge dal 27 marzo. Poiché non prevede alcun ricalcolo dell'assegno, questa forma di pensionamento rappresenta un anticipo del tutto conveniente per gli assicurati. L'unico elemento negativo consiste nel divieto di cumulo con altri redditi. Dal 2009, l'articolo 19 del Dl 112/2008 aveva abrogato le precedenti versioni dell'incumulabilità dei redditi da pensione, che, a oggi, permangono per pochi trattamenti: in modo parziale per quella ai superstiti e per l'assegno ordinario di invalidità, e per una breve finestra temporale per la pensione anticipata dei lavoratori precoci.

L'articolo 14 del Dl 4/2019, comma 3, ha invece previsto - esclusivamente per quota 100 - una forma di incumulabilità più estensiva. Il divieto di cumulo scatta dal mese di decorrenza (una volta maturati i requisiti e dopo la finestra di differimento di 3 o 6 mesi, per privati o pubblici) fino all'età della vec-

chiaia, pari a 67 anni fino al 2020.

**I redditi sotto tiro**

L'incumulabilità reddituale è legata a due tipologie di redditi: redditi di lavoro dipendente e redditi di lavoro autonomo. Pertanto, i quotisti 100 non hanno un divieto di lavorare durante il pensionamento, ma di percezione contemporanea di redditi afferenti a queste due categorie reddituali. Evidentemente nella categoria del lavoro dipendente rientrano le fattispecie "assimilate" dell'articolo 50 del Tuir (amministratori di società, co.co.co. e altri). Allo stesso modo, il divieto si attiva anche verso i redditi di lavoro autonomo percepiti dai liberi professionisti.

La norma ha previsto una soglia di tolleranza che, per ogni anno di percezione della pensione in quota 100, consente un cumulo fino a 5mila euro lordi per attività di lavoro autonomo occasionale. Si tratta di quelle attività che rientrano civilisticamente nel lavoro autonomo, ma redditualmente appartengono ai redditi diversi (arti-

colo 67 comma 1, lettera l, del Tuir). Chi è dotato di una partita Iva non potrà evitare il divieto di cumulo limitandosi a fatturare un massimo di 5mila euro lordi annui, in quanto l'incumulabilità verso i redditi di lavoro autonomo è integrale, mentre chi svolge lavoro autonomo occasionale (privo di partita Iva) avrà il cumulo parziale.

Con la circolare n. 11/2019 l'Inps ha fornito le prime indicazioni. La trasgressione del divieto di cumulo comporta la perdita non del diritto alla pensione, ma solo di quello alle rate di pensione corrispondenti all'anno d'imposta in cui si verifica la percezione del reddito incumulabile, con eventuale restituzione di quelle già percepite. Se un pensionato con quota 100 nel 2019, percepisse dunque 10 euro di lavoro autonomo nel 2020, restituirebbe le rate del 2020 e da gennaio 2021 riprenderebbe la percezione della pensione.

La circolare ha specificato che il divieto di cumulo reddituale è attivo verso i redditi percepiti all'estero, senza limitarsi alla Ue e agli al-

tri Stati convenzionati, ma generalizzando a qualsiasi territorio esterno all'Italia. L'Inps ha inoltre riferito il divieto di cumulo «ai redditi derivanti da qualsiasi attività lavorativa svolta».

**I problemi interpretativi**

Questo pone alcuni problemi interpretativi, per cui si attendono ulteriori chiarimenti anche grazie all'intervento sul tema dell'amministrazione finanziaria. Si prenda il caso di un socio-lavoratore di una Srl di attività commerciale. Questi percepirà redditi d'impresa e non di lavoro dipendente, dunque dovrebbe essere «salvo» dal divieto di cumulo. Eppure, la sua quota di partecipazione agli utili avrà, in virtù del suo apporto lavorativo, un legame con l'attività svolta presso l'azienda. Secondo la circolare Inps, in attesa di chiarimenti, rischierà di perdere le rate di pensione in ogni anno d'imposta in cui riceverà i suoi utili fino al compimento dell'età di pensione di vecchiaia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Inps (dati al 28 marzo 2019)

# Un titolo edilizio qualsiasi salva la vendita della casa abusiva

## DOPO LE SEZIONI UNITE

La stretta sulla nullità non pare applicarsi se c'è totale difformità dal permesso

I giudici vogliono evitare incertezze nei contratti ma il confine tracciato è difficile

Angelo Busani

Compravendite più facili in caso di edifici abusivi: la Cassazione a Sezioni unite (sentenza 8230/2019) ha sancito che la commerciabilità di un edificio è compromessa solo se si tratti di un manufatto costruito in completa assenza di un titolo edilizio, come commentato in prima battuta sul Sole 24 Ore del 23 marzo. Invece, se un titolo edilizio sia stato rilasciato (e se ne faccia menzione nel contratto), la compravendita è valida anche se la costruzione è stata realizzata difformemente rispetto al titolo edilizio.

Una decisione che riscrive le regole per il "fornitissimo" mercato degli immobili irregolari, secondo le ultime stime 39,4 ogni 100 autorizzati (siveda il servizio qui sotto).

### I precedenti

La sentenza è assai importante in quanto è emanata, oltre che per decidere il caso concreto, per comporre un vivace contrasto di opinioni in materia verificatosi in Cassazione. Più precisamente:

- un primo orientamento (decisioni 8685/1999, 8147/2000, 5068/2001, 5898/2004, 7534/2004, 27129/2006, 20714/2012, 16876/2013 e 25357/2014) che adotta la tesi della «nullità formale»: la compravendita è valida solo che il titolo edilizio esista, anche se l'edificio sia stato realizzato con variazioni essenziali;
- un più recente orientamento (decisioni 20258/2009, 23591/2013, 28194/2013, 25811/2014 e 18261/2015) ha adottato la tesi della «nullità sostanziale»: la compravendita è nulla non solo se l'edificio sia costruito in assenza o in totale difformità da un titolo edilizio, ma anche se sia stato fatto con variazioni essenziali rispetto al titolo.

### Le Sezioni unite

La sentenza 8230/2019 smentisce quest'ultima interpretazione, in quanto il principio di diritto che d'ora innanzi deve informare questa materia è che in presenza di una dichiarazione del venditore sugli estremi di un titolo edilizio effettivamente esistente, il contratto «è valido a prescindere dal profilo della conformità o della difformità della costruzione realizzata al titolo menzionato».

Nell'ambito del suo ragionamento, la Cassazione dà grande evidenza alla considerazione che le conclusioni cui la sentenza giunge non devono essere lette come un abbassamento della guardia rispetto all'abusivismo edilizio, in quanto:

a) le norme che sanciscono la nullità del contratto di compravendita di un immobile abusivo vanno riferite alle ipotesi più gravi (l'assenza di un titolo edilizio e, probabilmente, anche la realizzazione in totale difformità dal titolo edilizio) e non possono essere riferite anche a situazioni di abuso "minore" in quanto si determinerebbe una grandissima incertezza nei casi concreti, ovesi dovrebbero difficilmente distinguere gli abusi più rilevanti (le variazioni essenziali) dagli abusi di minore entità;

b) il sistema in generale trova tutela nelle sanzioni che la legge appresta per i casi di abuso (demolizione, ripristino della situazione anteriore all'abuso, sanzioni pecuniarie) e nel fatto che esse non solo hanno natura "reale" (si applicano, cioè, a chiunque sia proprietario dell'edificio nel momento in cui l'abuso sia accertato) ma anche sono irrogabili senza limiti temporali: non c'è sanatoria né estinzione del potere di comminare;

c) la tutela dell'acquirente di un edificio abusivo è assicurata dai rimedi del Codice civile (risoluzione del contratto, riduzione del prezzo, risarcimento del danno) per chi compra beni i quali presentino vizi o che non abbiano le qualità promesse o essenziali per il loro uso.

### Le conseguenze

Se la sentenza è chiara sul fatto di discriminare gli abusi commessi in completa assenza di titolo edilizio dagli abusi consistenti in «variazioni essenziali» (ad esempio: un sottotetto reso abitabile), non è ben chiaro invece in quale delle due ipotesi rientri l'abuso consistente in un manufatto realizzato in totale difformità rispetto al titolo edilizio: si pensi al rilascio di un permesso di costruire che abilita la realizzazione di quattro autorimesse a piano terra e alla successiva costruzione invece di una abitazione.

Probabilmente, dato che la sentenza ha inteso liberare la contrattazione dalle incertezze che potrebbero derivare dalla qualificazione di un abuso in termini di variazioni essenziali rispetto alle difformità non essenziali, invece il caso della «totale difformità» dovrebbe essere individuabile con facilità. Se questo ragionamento è plausibile, allora anche se nel contratto di compravendita sia menzionato l'avvenuto rilascio di un titolo edilizio, l'avvenuta realizzazione di un intervento edilizio in totale difformità dovrebbe compromettere la commerciabilità.

## I CASI CONCRETI IN CASSAZIONE E CONSIGLIO DI STATO

### DIFFORMITÀ TOTALE

● Integrono difformità totale, e come tali sono completamente abusive, le opere "spostate" in modo significativo (nel caso di specie tra i nove e i 28 metri), rispetto al progetto approvato (Cassazione pen. 49669/2015)

● È ritenuta difformità totale l'aumento di cubatura data da un'altezza all'intradosso trave per plurimi lotti, pari rispettivamente circa ml 5,90 rispetto ai ml 4,85 di progetto; di ml 5,90 rispetto ai ml 5,65 di progetto; di circa 5,60 rispetto ai ml 4,85 di progetto (Cassazione pen. 1734/2014)

### DIFFORMITÀ ESSENZIALE

● La ricostruzione del solaio di copertura di rilevante consistenza (circa 32 mq), rientra nelle variazioni essenziali: è un aumento consistente della cubatura o della superficie di solaio da valutare in relazione al progetto (Cassazione pen. 30194/2017)

● Il cambio di destinazione della copertura dell'edificio assentito, con incremento della cubatura, la creazione di quattro abitazioni e rilevante aumento di superficie del complesso, con modifiche alla sagoma è stato ritenuto indifferentemente una variazione totale nonché essenziale (Tar Campania 138/2016)

### DIFFORMITÀ NON ESSENZIALE

● La documentata diminuzione dell'impatto urbanistico rispetto al progetto originario, deve qualificarsi come variante non essenziale (Consiglio di Stato, 823/2015)

● È difformità non essenziale l'intervento che consiste nella realizzazione di solaio laterocementizio inclinato posto a copertura di vuoto tecnico che risulta avere un'altezza media interna pari a ml 2,50 in luogo delle opere autorizzate consistenti nell'esecuzione di solaio piano con altezza interna pari a ml 2,00 (Consiglio di Stato 3676/2013)

## LE INDICAZIONI DEL DPR 380/2001 E DEI GIUDICI

# Volumi, tipologia, utilizzazione: quando l'edificio è del tutto diverso

Solo i casi di gradazione degli illeciti possono definire la portata della decisione

Guido Inzaghi  
Tommaso Fiorentino

La Cassazione (sentenza 8230/2019) ha fortemente limitato l'ambito di applicabilità dell'articolo 46 del Dpr 380/2001, che vieta - comminandone la nullità - gli atti di trasferimento degli edifici, o loro parti, in cui non risultino gli estremi del relativo permesso di costruire. Secondo la Corte «in presenza nell'atto della dichiarazione dell'alienante degli estremi del titolo urbanistico, reale e riferibile all'immobile, il contratto è valido a prescindere dal profilo della conformità o della difformità della costruzione realizzata al titolo menzionato», come spiegato nel servizio a sinistra.

La decisione lascia il dubbio su casi in cui il permesso di costruire richiamato sia «riferibile all'immobile», ma le difformità tra il titolo e la situazione di fatto siano rilevanti. Si pensi al caso dell'immobile di cui sia citato nell'atto di trasferimento il titolo relativo ai soli piani interrati, mentre sono completamente abusivi quelli fuori terra in cui si colloca l'appartamento compravenduto.

Si entra così nell'ambito della gradazione degli abusi edilizi, che il legislatore e la giurisprudenza hanno articolato in diverse ipotesi, cui è bene fare riferimento per delineare la portata della decisione in commento (si vedano anche le schede). Pare condivisibile la conclusione secondo cui la presenza di difformità essenziali, non essenziali e parziali non conduce più alla nullità degli atti, mentre la difformità totale impedisce ancora il trasferimento del bene, nei casi limite in cui il titolo richiamato non sia minimamente rappresentativo della realtà edilizia dell'immobile.

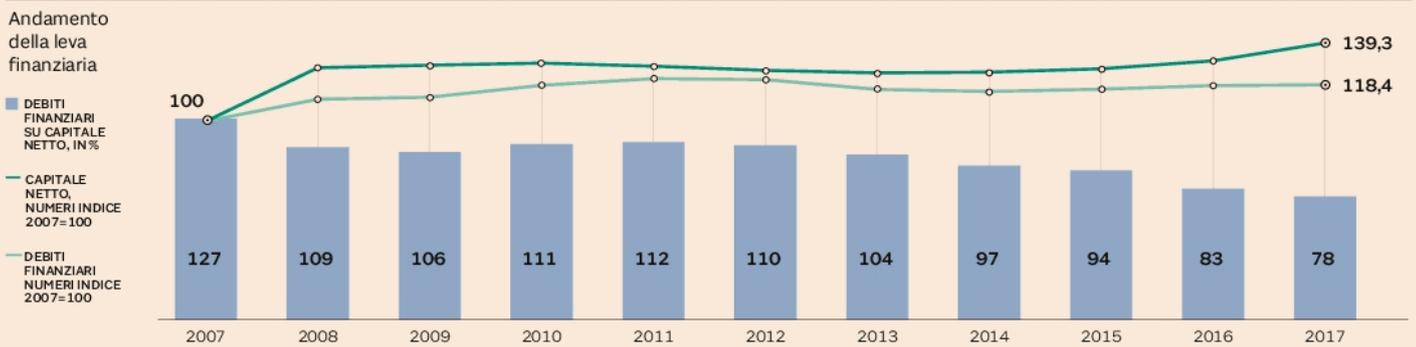
Per l'articolo 31 del Dpr 380/2001, sono interventi eseguiti in totale difformità dal permesso di costruire quelli che comportano la realizzazione di un organismo edilizio integralmente diverso per caratteristiche tipologiche, planovolumetriche o di utilizzazione da quello oggetto del permesso, o l'esecuzione di volumi edilizi oltre i limiti indicati nel progetto e tali da costituire un organismo edilizio o parte di esso con specifica rilevanza e autonomamente utilizzabile.

La difformità essenziale è intermedia tra la difformità totale e quella non essenziale: per l'articolo 32 Dpr 380/2001 (le leggi regionali contengono una disciplina più specifica), sono in difformità essenziale i casi di:

- mutamenti di destinazione d'uso che comportino variazione degli standards urbanistici;
- aumenti consistenti della cubatura o della superficie da valutare in relazione al progetto approvato;
- modifiche sostanziali di parametri urbanistico-edilizi del progetto approvato o della localizzazione dell'edificio sull'area di pertinenza;
- mutamento delle caratteristiche dell'intervento edilizio assentito;
- violazione delle norme vigenti in materia di edilizia antisismica, quando non riguardi aspetti procedurali.

Va detto tuttavia che ove i casi elencati siano realizzati su immobili sottoposti a vincolo storico, artistico, architettonico, archeologico, paesistico, ambientale e idrogeologico, nonché su immobili ricadenti sul parco in aree protette nazionali e regionali, sono considerati in totale difformità dal permesso; gli altri interventi sui medesimi immobili tutelati, sono considerati variazioni essenziali e non totali.

Infine, la difformità non essenziale è quella che non ricade né in quella totale né in quella essenziale. In particolare, secondo l'articolo 32 già citato non sono variazioni essenziali quelle che incidono sulle cubature accessorie, sui volumi tecnici e sulla distribuzione interna delle singole unità abitative.



# Pmi al Sud: mille eccellenze Meno debiti, ma pesa la crisi

**Confindustria-Cerved.** Nel 2018 i primi segnali di rallentamento dopo gli ultimi anni di ripresa. L'apertura ai capitali e la quotazione per le imprese più forti potrebbero generare 3,4 punti di Pil

**Carmine Fotina**  
Dal nostro inviato  
CAGLIARI

Capaci di risalire la china fino al 2017, ma ora alle prese con preoccupanti segnali di rallentamento. Le imprese del Sud descritte dall'annuale rapporto Pmi Mezzogiorno - curato da Confindustria e Cerved con la collaborazione di Srm - sono in un punto critico. Il rapporto si concentra su circa 30 mila società di capitali con fatturato tra 2 e 50 milioni e addetti tra 10 e 250. Per il quinto anno consecutivo, nel 2017, il fatturato (+4,4%) e il valore aggiunto (+3,5%) seguono a breve distanza il positivo andamento della media nazionale, anche se fanno eccezione i margini che stentano (+0,5%).

Qualcosa però è già cambiato nel 2018, soprattutto negli ultimi mesi. Alcuni indicatori: aumentano i giorni di ritardo nei pagamenti, tornano a crescere i fallimenti e crescono anche le liquidazioni volontarie di Pmi in bonis, sintomo di un peggioramento delle

**Boccia: «Occorre reagire. Puntare su infrastrutture, sul credito e sulle politiche di competitività»**

aspettative. E, per la prima volta dopo il picco della crisi, tornano a crescere le imprese che vedono peggiorare il proprio merito di credito. I timori di rallentamento dell'economia trovano conferma nelle previsioni del 2019 e del 2020. C'è insomma un quadro che delinea il rallentamento di un recupero che era certamente in atto, ben fotografato da un'accreciuta solidità finanziaria e da un'avanguardia di imprese eccellenti.

### La sostenibilità dei debiti

Dal 2012 il fenomeno è evidente: il peso dei debiti finanziari rispetto al capitale netto è sceso dal 127% al 77,8%, quello tra debiti finanziari e Mol da 4,6 a 3,7. Sono cresciute le Pmi meridionali in area di sicurezza e solvibilità e l'andamento del costo del denaro ha favorito un rapporto tra oneri finanziari e Mol ai minimi (15,6%). Eppure sembra che si tratti di un'opportunità non colta: il trend dei debiti finanziari è fermo (0,4% rispetto all'anno precedente). Da un lato resta la difficoltà di

accedere al credito per le restrizioni di sistema, dall'altro pesa la mancanza di fiducia nel contesto economico.

### L'«apertura» ai capitali e all'estero

Se il sistema, sottolinea il report, sarà supportato su tre fronti - capitalizzazione e crescita dimensionale, apertura del capitale, propensione all'export - si potrà mettere in moto un volano di sviluppo a fortissimo impatto. Il rapporto individua 948 Pmi meridionali che hanno caratteristiche compatibili con l'acquisizione da parte di un fondo di private equity e 110 con caratteristiche per un'eventuale quotazione. Se si aprissero ai capitali, potrebbero generare nel medio periodo 3,4 punti di Pil in più. Quanto all'export, solo il 9% del campione ha una forte vocazione internazionale contro il 21% della media nazionale. Un potenziale inespresso enorme, se si considera che dal 2009 le Pmi fortemente esportatrici hanno messo a segno una crescita del valore aggiunto superiore di 11 punti a tutte le altre.

I segnali sulla frenata delle Pmi meridionali illustrati nello studio sembrano riflettere preoccupazioni su chiave nazionale emerse due giorni fa nelle valutazioni del Centro studi Confindustria. «Occorre reagire, è questo il messaggio che stiamo dando alla politica. Il nostro non un dibattito sulla constatazione di qualche decimale in più o meno - chiarisce il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, intervenendo alla presentazione del rapporto Pmi Sud organizzata insieme a Confindustria Sardegna all'aeroporto Elmas di Cagliari - . Il problema semmai è la reazione necessaria per non subire questo rallentamento». Boccia delinea poi gli assi prioritari in vista dei prossimi decreti e, più avanti, della manovra: «Infrastrutture, con la variabile tempo essenziale per capire quando si aprono davvero i cantieri, un intervento organico a favore del credito, politiche di competitività a livello nazionale e per il Sud».